

Il mio ginecologo è nato il 17 marzo.

San Patrizio, Irlanda, fate e folletti.

Il valium comincia a fare effetto, il freddo della sala operatoria si attenua, sento un piacevole tepore salirmi dalle gambe e avvolgermi tutta, mi sento rilassata, e felice. I folletti mi prendono per mano e mi portano con loro nel *Tir-na-n-Og*, la terra della giovinezza, il paradiso celtico...

\*\*\*

È la mia seconda Fivet, questa. Non avrei mai immaginato di arrivare a fare due Fivet, e in meno di un anno l'una dall'altra. Non avrei mai immaginato tante cose, del resto.

Sono stata un'adolescente solitaria. Mi nutrivo di libri, e di sogni. Avrei avuto una vita avventurosa, avrei girato il mondo. Sarei stata giornalista, no, scrittrice, no, antropologa. Avrei calpestato la sabbia ocre d'Australia, mi sarei lasciata bagnare dalla pioggia irlandese, mi sarei immersa nel selvaggio cielo plumbeo, e avrei offerto me stessa al vento. Avrei pescato merluzzi nel mare del nord, indossando un'incerata gialla, e stivali di gomma, fra gomene e profumo di acqua salmastra. Sarei stata puro spirito, avrei camminato fra la gente, ne avrei ascoltato i pensieri, i sogni, e avrei offerto conforto.

Essere una sorta di fantasma, invisibile a tutti, era la condizione che m'attraeva più di ogni altra. La realtà, quella concreta, mi spaventava, m'intimidiva, m'impacciava. Da bambina solevo chiudermi nell'armadio, quello piccolo della mia stan-

za, foderato di stoffa scozzese bianca e blu. Fingevo di essere nel covo di Paperinik. *Ero* nel covo di Paperinik, un luogo segreto, dotato di ogni confort, cibo, dolci, bevande, televisione, e telecamere, per controllare il mondo fuori. Lì, celata agli sguardi, protetta, avrei potuto osservare la vita senza averne paura.

Sognavo anche cose banali. O almeno, cose che *credevo* essere banali. Un marito affettuoso, una graziosa casetta, tanti figli. La pubblicità del Mulino Bianco. Semplice, no?

Mica tanto...

\*\*\*

Ho incontrato Marco tanti anni fa, era il ragazzo di una mia amica. Bel ragazzo, diceva mia madre. L'unico bel ragazzo, fra tutti i tuoi amici. A me non piaceva. Era bruno, e riccio, e massiccio. A me piacevano gli uomini dai capelli biondi, lisci, e dalle fattezze intense, slave, russe. Gli occhi penetranti, e misteriosi.

E invece dieci anni più tardi ho sposato proprio Marco.

Perché l'ho sposato?

Perché diceva d'amarmi, e nessuno me l'aveva mai detto prima.

Perché mi abbracciava forte, e io mi sentivo protetta, come nella mia tana di bambina.

Perché mi amava così come ero, e non voleva cambiarmi. Non mi chiedeva di diventare *femme fatale*, di indossare pizzi e *guepiere*, e tacchi. Mi amava con i miei maglioni troppo larghi, le mie sciarpe, e i miei stivaletti da folletto irlandese.

Diceva di amarmi, e anche io credevo di amarlo.